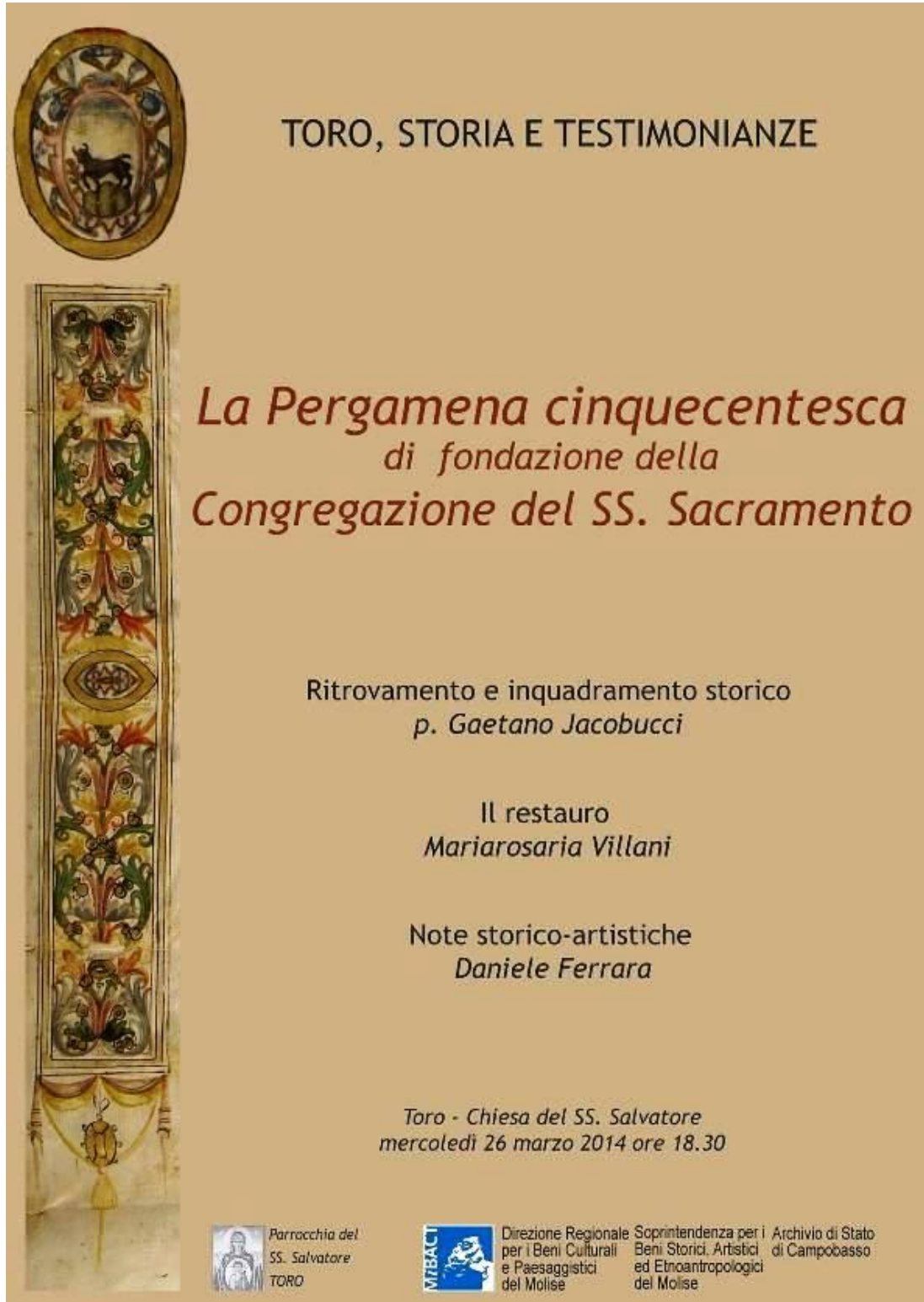


Giovanni Mascia

La pergamena del Santissimo Sacramento di Toro

(Considerazioni ed aggiunte al convegno)

Campobasso 27 marzo 2014



TORO, STORIA E TESTIMONIANZE


*La Pergamena cinquecentesca
di fondazione della
Congregazione del SS. Sacramento*


Ritrovamento e inquadramento storico
p. Gaetano Jacobucci

Il restauro
Mariarosaria Villani


Note storico-artistiche
Daniele Ferrara

*Toro - Chiesa del SS. Salvatore
mercoledì 26 marzo 2014 ore 18.30*

 Parrocchia del
SS. Salvatore
TORO

 Direzione Regionale
per i Beni Culturali
e Paesaggistici
del Molise

 Soprintendenza per i
Beni Storici, Artistici
ed Etnoantropologici
del Molise

 Archivio di Stato
di Campobasso

A. IL CONVEGNO. Buonissima l'idea di dedicare un convegno a un documento del ricco patrimonio archivistico della parrocchia di Toro. Tanto più che – stando a quanto recentemente riferito dalla massima autorità cittadina – la gran parte di tale patrimonio giace ammassato in maniera informe sul pavimento, a seguito del sisma del 2002, che ha reso inagibile la casa comunale e fatto crollare le scaffalature metalliche che accoglievano la documentazione civica e parrocchiale. Se la situazione è questa, e non c'è motivo di mettere in dubbio la parola di chi l'ha proferita, il degrado in cui versa il lascito documentario torese è l'emblema del paese tutto, vittima di una forte crisi di arretramento economico e sociale, certificato dalle innumerevoli case vuote e dallo spopolamento in atto, che sta erodendo il totale di una popolazione formata perlopiù da anziani, che ora è scesa a circa 1400 abitanti. Buonissima l'idea del convegno, quindi, e pazienza se è stata raccolta da poco pubblico, composto soprattutto da anziani e devoti che avevano appena finito di partecipare alla messa vespertina. Evidentemente la storia e le testimonianze di Toro non riscuotono molto interesse. Peccato, perché l'idea restava buona nonostante sia stata presentata ufficialmente con un titolo "*La pergamena cinquecentesca di fondazione della Congregazione del Santissimo Sacramento*" che assommava in sé due imprecisioni. Per le quali ha dovuto chiedere scusa e fare ammenda il soprintendente **Daniele Ferrara**, in apertura del suo intervento.

A1. Intervento del Soprintendente Ferrara. Per colpa della fretta, davvero cattiva consigliera in questo caso, Ferrara ha spiegato che è stata scambiata per pergamena di fondazione quella che in verità è una pergamena di elargizione di grazie e privilegi (indulgenze) alla Confraternita del Santissimo Sacramento di Toro, impropriamente chiamata Congregazione, come se si trattasse di un ordine religioso e non già di un sodalizio di laici. Precipitato questo, il relatore si è detto dell'avviso che non può essere molto ampio il nesso temporale tra la dotazione di grazie e privilegi e la fondazione del sodalizio laicale, riconducibile senz'altro alla seconda metà del Cinquecento.

Nel prosieguo dell'esposizione, il responsabile della Soprintendenza ai beni artistici e storici del Molise ha illustrato sommariamente il documento, da intendere come un documento standard, una sorta di facsimile con il quale i responsabili dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, eretta a Roma nella Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, estendevano le indulgenze e i privilegi concessi dal regnante papa Gregorio XIII alle innumerevoli analoghe Confraternite sparse per l'Italia meridionale in particolare. Il relatore si è soffermato quindi sul corredo iconografico della pergamena, riconducibile a quel manierismo tipico di Fine Cinquecento, che in questo caso è caratterizzato da una cornice di grottesche, non troppo spinte sul piano formale, che possono essere adeguatamente apprezzate previo

confronto con le grottesche che 35 anni prima Donato De Cumbertino aveva affrescato nel vicino castello di Gambatesa. I tondi e gli ovali inserite nella cornice, ha sostenuto Ferrara, rispondono perfettamente ai dettami artistici fatti propri dalla Chiesa della Controriforma scaturita dal Concilio di Trento: illustrazioni semplici, didascaliche, a beneficio del popolo illetterato.



Ed ecco allora in posizione eminente la coppia degli angeli in adorazione del Sacramento, a intitolare anche graficamente la pergamena. A lato, in posizione cantonale, rispettivamente il Salvatore (in onore della Chiesa del Santissimo Salvatore, che accoglieva la confraternita torese) e la Vergine Maria. Infine al centro delle due lesene laterali, a sinistra lo stemma pontificio di papa Boncompagni, con il tronco di drago alato su sfondo rosso, e a destra lo stemma comunale di Toro, con il toro con la rosa, poggiante su tre colli, sormontato da tre stelle.



Stemma Papa Gregorio XIII



Stemma Comune di Toro

La visione artistica della Controriforma, che nella sua lineare semplicità si concretizzava in una sorta di catechismo visivo, nella chiesa di Toro è magnificamente illustrata dalla pala dell'altare maggiore, riconducibile agli stessi anni della pergamena, o di poco posteriore: la Madonna con il Bambino, tra i santi Francesco d'Assisi e Nicola da Bari. Un'opera, secondo Daniele Ferrara, di semplice scansione e di assai pregevole fattura, la cui paternità, stando a quanto gli abbiamo riferito nell'occasione, è stata di recente assegnata al Forlì.



Giovan Vincenzo D'Onofrio, detto il Forlì,
Madonna di Costantinopoli tra i santi Francesco e Nicola, Fine XVI secolo
Olio su tavola, (cm. 275 x 200) – Toro, Chiesa del Santissimo Salvatore

Aggiungiamo a corredo dell'estemporanea e laconica attribuzione che si tratta di Giovan Vincenzo D'Onofrio, da Forlì del Sannio, detto appunto il Forlì, un artista attivo a Napoli a cavallo tra il Cinque e il Seicento. A suo tempo, la prof.ssa Concetta Restaino, autrice di diversi studi specifici e redattrice della scheda dedicata al Forlì sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, ha giudicato la tavola posta a capo dell'altare maggiore della chiesa di Toro, in linea con la produzione artistica della prima fase del pittore, accogliendo la segnalazione di Dante Gentile Lorusso che gliel'aveva indicata come opera giovanile.

A2. Intervento di Mariarosaria Villani. Prima di Ferrara, **Mariarosaria Villani** dell'Archivio di Stato di Campobasso, aveva relazionato sul restauro della pergamena da lei eseguito, non senza richiamare elementi del restauro artistico in generale e pergamenaceo in particolare, e dell'arte della miniatura, un tempo esclusiva di monasteri e abazie. La Villani ha confermato che la cinquecentesca pergamena torese non versava in condizioni di particolare degrado, a parte gli avvallamenti e i fori, per fortuna non molto estesi, provocati dal fatto che il documento era stato conservato per molto tempo ripiegato più volte su se stesso. Pertanto l'intervento si è limitato a un'opera di pulizia, allo stiramento delle pieghe, alla fissazione del colore, in particolare nel tondo del Salvatore, che tendeva a scollarsi, e alla chiusura dei fori con carta cinese, adeguata per colore e per spessore.

A3. Intervento di Padre Gaetano Iacobucci. In apertura della manifestazione, era toccato a **Padre Gaetano** introdurre il discorso sulle confraternite in generale, trattando della loro funzione e del loro funzionamento nella chiesa cinquecentesca, e sui fini perseguiti da questi sodalizi laici, che assunsero a grande importanza, a veri e propri partiti locali (si pensi ai Crociati e ai Trinitari a Campobasso), e che in buona sostanza provvedevano a promuovere il culto (nel caso della confraternita torese, quello dell'Eucarestia), le opere di carità e l'assistenza ai malati. A quest'ultimo riguardo, padre Gaetano ha ricordato le tracce toponomastiche dell'antico Ospedale torese, riconducibile per l'appunto, secondo lui, ad attività di assistenza delle confraternite. E in ciò, secondo noi non ha sbagliato, ma occorre ben precisare che l'Ospedale torese, come tutti gli analoghi ospedali sorti nelle piccole comunità nei secoli passati non erano centri di cura per gli ammalati ma semplici case di accoglienza dei viandanti poveri. Erano quindi degli "Ospitali", ricoveri degli "ospiti", cioè dei forestieri in transito che non potevano permettersi di pagare l'alloggio nelle taverne. L'Ospedale di Toro, aggiungiamo, era intitolato a San Mercurio, il Santo Patrono assai venerato in paese, che era onorato anche con una confraternita a lui intitolata, resistita in vita fino al secolo scorso, fino al 1937, quando l'ostracismo mussoliniano per le associazioni non fasciste e quindi non

dirittamente a lui collegate, ne decretò la soppressione dopo secoli di attività. Tornando a Padre Gaetano, in apertura di intervento ha messo a disposizione dei relatori una piccola collezione di fotocopie di documenti e altre pergamene riconducibili all'archivio parrocchiale, in riferimento, per esempio, a una non meglio specificata reliquia di San Mercurio, dono del Cardinale Barberino attorno alla metà del Seicento, e alla Confraternita del Santissimo Rosario, che insieme a quella più antica del Sacramento esauriva il quadro delle confraternite toresi, secondo quanto in merito affermato dal relatore.

B. ULTERIORI CONSIDERAZIONI SUL CONVEGNO. Evidentemente la fretta con cui è stata allestita la serata, non ha permesso al meglio la trattazione del documento e degli aspetti storici sociali ed ecclesiastici ad esso collegato. Quasi nullo, tra l'altro, l'inquadramento della pergamena torese nel contesto locale. Il nostro paese era allora, sul finire del Cinquecento una realtà piuttosto florida: il decimo comune del Contado di Molise, per numero di abitanti. Grazie al padrone feudale, l'abate di Santa Sofia di Benevento, la popolazione godeva dell'impagabile privilegio di essere esentata dalle tasse statali. Assistiti da diverse decine di ecclesiastici, i nostri concittadini erano assai devoti e legati alla Chiesa. Non per caso, di lì a pochi anni, nel 1592, avrebbero edificato a loro spese il convento e chiamato i francescani ad abitarlo, là dove era già esistente la quattrocentesca cappella di Santa Maria di Loreto, sede di un'altra confraternita. Già perché di confraternite a Toro se ne contavano diverse, non solo quella del Sacramento e quella del Rosario. Abbiamo ricordato quella di San Mercurio, quella della Madonna di Loreto, aggiungiamo quella della Santissima Annunziata, di San Michele, della Immacolata Concezione... Per non parlare delle innumerevoli cappelle, ossia degli altari laterali della chiesa e del convento, eretti in enti morali e giuridici, e in quanto tali, al pari delle confraternite, proprietari di case, bottai, stalle, orti, terreni che la pietà popolare assegnava loro, soprattutto grazie a lasciti testamentari a suffragio dell'anima del defunto e dei suoi familiari. Insomma un mondo assai variegato, fatto anche di liti e contrasti veementi tra gli amministratori annuali, i familiari dei fondatori, gli amministratori comunali, i prefetti ecclesiastici, i preti e i frati, i confrati e le consuore, impelagati a far quadrare i conti e gli interessi con le cappe e le mozzette e con le raccomandate pratiche di devozione e di carità, tra le quali, assai diffusa e caratteristica, quella di approntare due o tre doti annuali da sorteggiare a beneficio delle fanciulle povere di Toro. Un mondo e un patrimonio su cui metteranno le mani i galantuomini del paese prima e lo stato unitario poi, che ne assorbirà le proprietà e le rendite, disperdendone del tutto la funzione religiosa nella ottocentesca Congrega di Carità confluita poi, sempre nel fatidico 1937, nell'ECA (Ente comunale di assistenza), soppresso qualche decennio fa. Di tutto questo non è stata fatta parola.

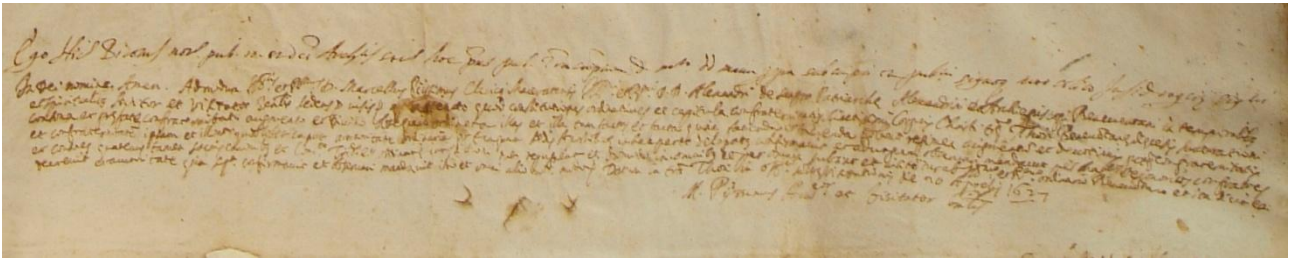
C. LA PERGAMENA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO. Purtroppo, poche parole sono state spese anche sul contenuto della pergamena, redatta in latino e quindi di difficile, per non dire impossibile fruizione da parte della gran parte dei fedeli. Avendola già esaminata a suo tempo, prima del terremoto 2002, quando faceva bella mostra di sé, sullo stipite posto tra l'altare di San Francesco Saverio e l'altare della Madonna del Rosario, ne presentiamo la traduzione, con un sommario di notizie minimo, ma a questo punto necessario. L'occasione è altresì propizia per portare o riportare all'attenzione dei responsabili ecclesiastici e civili due analoghe pergamene riguardanti confraternite toresi, analogamente incorniciate e poste sotto vetro. Sono conservate, non si capisce a quale titolo, presso la biblioteca "D. Piccirilli", del Convento San Giovanni dei Gelsi di Campobasso: inutile sottolineare che sarebbe cosa buona e giusta riportarle nel paese di pertinenza.



Tiziano, *Ritratto del Cardinale Alessandro Farnese*,
Particolare tratto dal *Ritratto di papa Paolo III con i nipoti Alessandro ed Ottavio Farnese*,
Olio su tela (202 x 176 cm.) - Napoli, Museo di Capodimonte

Tornando alla pergamena in discussione, il documento è stilato per conto di un mecenate, principe della Chiesa e uomo politico di valore assoluto, il Cardinale Alessandro Farnese, detto il giovane, o il Gran Cardinale, per distinguerlo dal nonno omonimo, papa Paolo III. Del Farnese, che la munificenza del nonno aveva nominato cardinale ad appena 14 anni, e che tra l'altro fu anche arcivescovo di Benevento, Tiziano ci ha lasciato un ritratto famoso. In qualità di vicecancelliere ecclesiastico e come protettore della pia confraternita del Corpo di Cristo eretta e istituita nella Chiesa (*Ecclesia Domus*) di Santa Maria sopra Minerva a Roma, dei frati domenicani, il cardinale Farnese, insieme agli amministratori del sodalizio, personaggi di spicco anch'essi: il vescovo Geronimo Savorgnano, Enrico Caetani, abate di San Leonardo in Puglia ed Ortensio Frangipane, patrizio romano, rende noto il tesoro di indulgenze e grazie concesse da papa Gregorio XIII a tutti i confratelli della confraternita, che osserveranno le pratiche di devozione per il Santissimo Sacramento. Gregorio XIII si era mosso sull'esempio dei predecessori papa Urbano VI (+1264), che a suo tempo aveva istituito la solennità del Corpus Domini, e papa Paolo III (il già ricordato papa Alessandro Farnese, in carica dal 1534 al 1555), che aveva riconosciuto e approvato la Confraternita romana. Le esortazioni ai fedeli di Papa Gregorio, che va ricordato come l'artefice della riforma del calendario moderno, erano state redatte a Roma, presso San Marco, nelle idi di Agosto del 1573, nel suo secondo anno di pontificato. Tali lettere apostoliche, riepilogate nel documento, vengono quindi inviate alla Confraternita del Santissimo Sacramento di Toro, Arcidiocesi di Benevento, nel Regno di Napoli, ad istanza dell'Arcivescovo di Benevento pro tempore, il cui nome non è citato nel documento ma sappiamo essere Massimiliano Palombara, in carica dal 1574 al 1607.

La pergamena torese è scritta a Roma, alla presenza di nobili testimoni, nel tempio della Beata Vergine sopra Minerva, il 12 marzo 1585, nel tredicesimo anno di pontificato di Gregorio XIII, che morirà a distanza di un mese, il 10 aprile 1585. È firmata dagli amministratori Savorgnano e Frangipane. Manca, invece, la firma del terzo amministratore, l'intraprendente abate di San Leonardo in Puglia, Enrico Caetani, che di a pochi mesi, nel dicembre 1585, a trentacinque anni, sarà elevato al rango di cardinale da Sisto V, successore di Gregorio XIII. Non è più conservato, invece, il sigillo cardinalizio che Alessandro Farnese, il potente protettore della Confraternita, aveva autorizzato ad usare nell'occasione per confermare l'autenticità del documento. Ne resta l'alone circolare in calce al documento e tutto lascerebbe credere che il sigillo, impresso probabilmente a secco e quindi incollato alla base del contrassegno notarile (tabellionato) del Notaio Pisoni, si sia staccato per andare disperso con il passare dei secoli.



C1. La postilla del 1627. In calce alla pergamena è annotata una postilla del 1627 che meriterebbe di essere meglio investigata. La qualità della riproduzione in nostro possesso non ha permesso di andare oltre un sommario esame, in base al quale è stato possibile decifrarne genericamente il contenuto nel fatto che il notaio (apostolico?) D. Marcello Pisoni, Amministratore e Visitatore generale dell'Arcivescovo di Benevento e Patriarca d'Alessandria, Alessandro di Sangro, in carica dal 2 maggio 1616 al 18 febbraio 1633 (il suo monumento funebre è ammirabile a Napoli presso la Cappella Sansevero del Cristo Velato), riconosce la legittimità della bolla con i privilegi amplissimi conferiti alla Confraternita del Santissimo Sacramento di Toro. La postilla è datata e firmata in Toro il 20 aprile 1627. A margine è riportato il segno del tabellionato del notaio Pisoni.



C2. La pergamena tradotta. *Questa la traduzione della pergamena di concessione di grazie e indulgenze alla Confraternita del Santissimo Sacramento eretta in Toro, data a Roma il 22 marzo 1585. Salvo piccole varianti, è stata utilizzata la falsariga della traduzione che Giovanni Brescia ha dato della analoga pergamena della Confraternita del Santissimo Sacramento di Monopoli, redatta nel 1577.*

NEL NOME DI CRISTO AMEN

NOI ALESSANDRO Farnese, per misericordia divina vescovo Ostiense e cardinale, nominato Vicecancelliere di Santa Romana Chiesa, PROTETTORE della pia e universale Confraternita del Santissimo Corpo del Signore Nostro Gesù Cristo, eretta e istituita nella Chiesa di Santa MARIA sopra Minerva, in ROMA [URBE], dell'Ordine dei Frati Predicatori, e **Geronimo Savorgnano vescovo, Enrico Caetani abate di San Leonardo in Puglia ed Ortensio Frangipane patrizio romano**, amministratori della stessa Confraternita, a TUTTI quelli che vedranno, leggeranno e similmente ascolteranno la presente e pubblica Bolla, sempiterna salute nel Signore. Garantiamo e attestiamo che il nostro Padre Santissimo in Cristo e Signore nostro GREGORIO, per divina provvidenza Papa XIII, desiderando per i Confratelli della stessa Confraternita i doni delle Indulgenze e delle Grazie, volle concedere le lettere il cui il tenore, parola per parola, è il seguente: il Vescovo GREGORIO, servo dei servi di Dio, in memoria perpetua del Pastore Eterno che per liberare il genere umano dalle mani del suo nemico, non esitò ad immolarsi sull'altare della CROCE e a far sgorgare il suo preziosissimo sangue in remissione dei nostri peccati, e che nell'ultima cena quando mangiò con i suoi discepoli celebrando la PASQUA, in memoria di un così grande beneficio, offrì loro la sua carne in cibo e il suo sangue in bevanda per una divina e ineffabile rivelazione, dicendo: "Ogni volta che farete questo, l'avrete fatto in mia memoria", sebbene rappresentanti indegni sulla terra, avendo riflettuto con grande attenzione sulla sublimità e sulla grandezza del Santissimo SACRAMENTO, affinché sia rinnovato il nostro sforzo ad onorarlo e venerarlo pienamente, cerchiamo di impegnarci totalmente e con tutto lo zelo per custodire il Corpo di CRISTO decorosamente nelle Chiese, di portarlo in Processione, di portarlo agli Ammalati, di farlo accogliere e visitare dai Fedeli di Cristo, e invitiamo alla venerazione di ciò perché più facilmente si ottengano le indulgenze e la remissione dei peccati e affinché i detti Fedeli, il cui governo è a noi affidato, onorino il ricordo di questo grande beneficio, rendendo grazie al loro tutore per i vari doni, che ottengono grazie a Lui e da se stessi non riuscirebbero a raggiungere; dunque riconosciamo che anche Papa URBANO IV, nostro predecessore di felice memoria, spinto da questo motivo, istituì la Festività Perpetua del Santissimo Corpo di CRISTO, e invitò alla sua celebrazione quei fedeli di Cristo con la concessione di Indulgenze. VOLENDO dunque che la pia Confraternita dei Fedeli di Cristo, istituita secondo il rito nella Chiesa della Beata Maria sopra Minerva, sotto il titolo del Corpo di CRISTO, e approvata e confermata dalla pia memoria di Papa PAOLO III, anche lui nostro predecessore, dalla quale così come siamo venuti a conoscenza, provennero abbondanti frutti, volendo che sia arricchita di grazie e favori speciali, affidata alla misericordia di Dio onnipotente e alla autorità

dei santi Pietro e Paolo apostoli, a tutti i fedeli in Cristo di entrambi i sessi, che entrano nella detta Confraternita, dove un tempo anche io entrai, e a quelli fra i confratelli che nel giorno di Festa del Corpo di CRISTO o la sua ottava, pentendosi profondamente, si confesseranno dei loro peccati, e riceveranno il SACRAMENTO, e similmente agli altri Confratelli, sempre penitenti, e confessati, nel momento della morte, concediamo ed elargiamo plenaria indulgenza di tutti i peccati e la remissione, con misericordia nel Signore. INOLTRE a quei Confratelli di entrambi i sessi che si trovano fuori dalla città, che nei giorni, nei quali si tengono le Adunanze nelle chiese di ROMA e in quelle esistenti fuori di essa, visiteranno un altare o un luogo nel quale è custodito IL SACRAMENTO, e avranno pregato recitando sette volte la Preghiera del Signore [*Pater noster*] e il Saluto dell'Angelo [*Ave Maria*], per l'esaltazione della Fede Cattolica, e per l'estirpazione degli eretici e degli infedeli, ottengano le stesse Indulgenze se in quel giorno hanno visitato quella chiesa a Roma o fuori nella quale si teneva l'Adunanza. ANCORA, a quei Confratelli che visitano l'altare o luogo e come sopra abbiano pregato, di Venerdì, cento giorni di Indulgenza: e a quei confratelli veramente penitenti e confessati, solo il Giovedì Santo, Sette Anni e Quaranta di Indulgenza. INVECE, a quei Confratelli che la Terza Domenica, di qualsiasi Mese, e il Giovedì Santo, avranno ricevuto con Fede l'EUCARESTIA, dieci anni e Quaranta di Indulgenza. ANCORA, tanto a quei Confratelli, tanto agli altri Fedeli di Cristo di entrambi i sessi che accompagnano il detto SACRAMENTO mentre viene portato ai malati, e anche a quelli che sono impediti a farlo, che al suono della piccola campana si sono inginocchiati, hanno recitato un Pater Noster e un Ave Maria e hanno pregato per il malato, per tutte le volte che l'hanno fatto, Cento Giorni di Indulgenza. A quei Confratelli che hanno partecipato alla consueta Processione dopo la Messa Solenne nella stessa Terza Domenica, Cento Giorni di Indulgenza. E SIMILMENTE ai Confratelli davvero penitenti e confessati che hanno visitato il Sepolcro del Signore, allestito nella detta chiesa di Santa Maria il Giovedì Santo, concediamo Sette anni e altri Quaranta di Indulgenza. INFINE, poiché è difficile designare un luogo definito nel quale il SACRAMENTO possa essere riposto dovunque in maniera uniforme, lo stesso SACRAMENTO sia riposto e sistemato al centro dell'Altare Maggiore, o in un altro luogo più comodo a discrezione dell'ordinario del luogo, se la Chiesa nella quale la Confraternita celebra è secolare; se è invece regolare, a discrezione del Superiore della Chiesa. E AFFINCHÈ la celebrazione di questo SANTISSIMO SACRAMENTO sia tenuta in tanto maggiore venerazione quanto più sarà largamente diffusa nelle diverse parti del Mondo, e AFFINCHÈ le predette grazie e Indulgenze (tranne quelle che si lucrano per il motivo della presenza in CITTÀ) si estendano alle altre Confraternite del Santissimo SACRAMENTO fuori dalla Città erette o da erigere, per mano almeno di uno dei Ministri o Incaricati a questo compito o di chi fa parte dell'Ordine Sacro dei Sacerdoti, CONCEDIAMO a quella Confraternita ciò che è scritto sopra con validità perpetua. Fermo restando quanto sopra, ad onta di quanto diversamente deciso nei Concili Apostolici, Provinciali e Sinodali, con editti speciali o costituzioni generali o altro. VOGLIAMO inoltre che se a detta Confraternita sia stata concessa in eterno da NOI un'altra indulgenza o per un periodo di tempo ancora non finito, il presente

documento non presenti valore e importanza. A NESSUNO, con un atto avventato, sia lecito invalidare o mettersi contro la nostra volontà e la ratifica di questa Concessione. Se qualcuno penserà di fare il contrario, sappia che andrà incontro allo sdegno di Dio onnipotente e dei santi apostoli Pietro e Paolo. Dato a Roma presso San Marco, nell'Anno dell'Incarnazione del Signore Millecinquecentosettantatre, nel giorno Ottavo delle Idi di Agosto, nel secondo Anno di Pontificato nostro. Avendo visto, letto, conservato e diligentemente esaminato le lettere apostoliche che sono risultate prive di ogni difetto e sospetto ed in ottimo stato, abbiamo quindi comandato che queste lettere fossero redatte dal Segretario della nostra Confraternita, come documento pubblico, **ad istanza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Arcivescovo di Benevento a favore della Confraternita del Santissimo Sacramento eretta nella Chiesa Arcipresbiterale della Terra di Toro in provincia di Contado di Molise, nel Regno di Napoli, Diocesi Beneventana**, purché simile grazia per la nostra Confraternita non sia stata concessa prima da altri. Noi, Protettore e Amministratori che rappresentiamo la nostra Confraternita gratuitamente e per amore di Dio, ribadiamo che con le presenti lettere e con questo pubblico documento siano concesse a NOI e alla nostra Confraternita grazie e indulgenze, eccetto quelle date per aver partecipato alle adunanze a ROMA. **VOLENDO** inoltre che al presente scritto sia attribuita tanta fede, quanta ne viene data ai documenti originali quando vengono esibiti o mostrati; abbiamo anche deciso che queste lettere cioè questo pubblico documento, sia scritto, sottoscritto e pubblicato dallo stesso Segretario, e che sia usato il nostro sigillo per confermarlo. Dato in Roma nel tempio della Beata Maria sopra Minerva della nostra congregazione, nell'anno della incarnazione di Gesù Cristo **1585, tredicesima** indizione, il giorno **12** del mese di marzo, nell'anno **XIII** del pontificato di Gregorio XIII, papa per divina provvidenza, santissimo padre in Cristo e nostro signore. Presenti come testimoni i nobili uomini **Vincenzo Montale (?) e Marcello [...]** cittadini romani.

